

Fonderie, Sos dai lavoratori «Trovate un altro suolo qui»

Appello al sindaco Napoli, trasferirsi a Foggia non piace ai cento dipendenti

L'INCONTRO

Giovanna Di Giorgio

No, a Foggia gli operai delle Fonderie Pisano non ci vogliono andare. E, al tempo stesso, sanno bene che lo stabilimento di Fratte ha ormai il tempo contato e perciò non può garantire loro un futuro lavorativo. Dunque, nel corso dell'incontro tenutosi ieri mattina, chiedono al sindaco di Salerno la possibilità di operare una ulteriore verifica nella zona industriale della città, ma anche della provincia, per l'individuazione di un'area in cui realizzare le nuove Fonderie Pisano. Il Comune, se da un lato apre ai lavoratori e assicura che a breve, ancora una volta, tirerà in ballo il presidente del Consorzio Asi di Salerno, Antonio Visconti, dall'altro lato pone una condizione su cui «non si media: la fabbrica di Fratte - sottolinea il presidente del tavolo tecnico sulle Pisano, Arturo Iannelli - dovrà essere dismessa nell'arco dei prossimi due anni».

I NODI

La situazione, insomma, è molto più complessa e delicata di quanto era emerso dalle dichiarazioni congiunte di Comune e Pisano dopo l'incontro tra le due parti dello scorso autunno. «Abbiamo chiesto un incontro al sindaco quando, a ottobre, è emerso che le Pisano si sarebbero trasferite a Foggia. Ma l'azienda - spiega Francesca D'Elia, segretaria Fiom Cgil Salerno - non ci aveva detto nulla in proposito». Solo dopo, in un incontro chiarificatore, «l'azienda ha detto che non ha altre soluzioni». La domanda a cui le maestranze cercano risposte è chiara: «Com'è possibile, dopo tanti anni di mobilitazioni ma anche di ragionamenti, accettare l'idea di perdere 100 posti di lavoro e uno stabilimento? Ovviamente - continua - l'imprenditore è libero e va dove può investire, però pochissimi dei lavoratori sarebbero disponibili, per motivi di famiglia e di radici, a trasferirsi a Foggia. Quindi si tratterebbe di perdere 100 posti di lavoro oltre a un'azienda che negli anni ha contribuito all'economia della città e che ancora oggi porta risorse all'economia del territorio. Una sconfitta per tutti». Gli operai, però, non si arrendono. «L'intento è riprendere un ragionamento istituzionale per evitare di arrivare all'epilogo di una fuoriuscita di questa realtà produttiva dal territorio, sapendo tutti, perché lo sappiamo, che a Fratte le fonderie non ci possono stare più». D'Elia non nasconde neanche le difficoltà a cui le maestranze fanno già fronte: «A Fratte si lavora una settimana al mese. A settembre scorso sono stata costretta a firmare l'ennesima cassa integrazione, che ormai va avanti dal 2016, perché l'azienda non è riuscita a recuperare la perdita di fatturato negli anni e al tempo stesso, avendo garantito una produzione ridotta, non ha possibilità di lavorare per l'intero mese. La cassa integrazione che ho firmato è l'ultima, dopodiché da settembre 2026 non ci saranno più strumenti. La situazione deve trovare una sbocco». Ma lo sbocco prospettato dall'azienda, andare a Foggia, non è uno sbocco condiviso dagli operai. «Forse una decina su 100 sarebbero disposti al trasferimento. E quelli prossimi alla pensione sono pochissimi. Lo svecchiamento è fatto, oggi nella fonderia lavorano soprattutto giovani».

LA RICHIESTA

Da qui la richiesta «di attivare una rete istituzionale e di verificare tutti gli spazi possibili, dalla zona industriale di Salerno e della provincia, nessun posto escluso. Noi non abbiamo preclusioni». La Fiom Cgil non esclude a breve una mobilitazione degli operai: «Non ci arrendiamo». Da parte sua, il Comune «si impegna a riconvocare l'Asi e il suo presidente per una verifica dei terreni - assicura Iannelli - Chiederemo anche alla Prefettura di partecipare. Metteremo in campo tutte le possibilità per fare in modo che le Pisano non vadano a Foggia. Però, al tempo stesso, siamo stati chiari su un punto: faremo di tutto perché le fonderie si spostino da Fratte perché il tempo è ormai scaduto. Su questo non si media: la fabbrica dove sta adesso non sta bene». Del resto, il Pua è fatto in previsione di una zona residenziale. Tant'è vero che, conclude Iannelli, «una parte deve essere modificata perché non conforme al